

## *Lo sport: un diritto dell'uomo?*

***Le Olimpiadi di Berlino (1936) : storie di uomini e donne durante il nazismo.***

Rimini, 18 gennaio 2007 ore 15, Cineteca Comunale.

Laboratorio per gli studenti nell'ambito del seminario di formazione ***Razzisti si diventa? La costruzione del nemico nella Germania nazista e nell'Italia fascista***

di Laura Fontana,

Responsabile Progetti Educazione alla Memoria del Comune di Rimini

Lo sport può essere considerato un diritto fondamentale dell'uomo?

Considerando il diritto in senso stretto, forse dovremmo dare una risposta negativa. In effetti nessun testo fondamentale (Dichiarazione o Convenzione) relativo ai diritti dell'uomo contiene disposizioni specifiche sulla pratica di uno sport o l'accesso alla pratica sportiva. Tuttavia lo sport può essere considerato come una componente essenziale di due diritti : il diritto all'istruzione e all'educazione e il diritto alla cultura.

In particolare, entrambi questi diritti sono contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, rispettivamente all'art. 26 e art. 27:

### *Articolo 26*

– Ogni individuo ha diritto all'istruzione. (.../..)L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni., i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. (..)

### *Articolo 27*

• Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità(...).

Lo sport, quindi, può essere considerato come un mezzo importante per contribuire alla formazione armonica ed equilibrata della personalità che può porre le basi per un'apertura a valori più alti quali la cultura, la partecipazione sociale e la ricerca di significati che vanno oltre il semplice risultato agonistico. L'attività sportiva permette a ognuno di noi di avere una migliore opinione di sé e consente anche di realizzare le nostre aspirazioni e le nostre ambizioni.

In un'epoca come quella contemporanea, contrassegnata da uno svilimento e da una mercificazione desolante dello sport – sempre più dominato dalla ricerca ossessiva della vittoria a tutti i costi, dal non rispetto per i tempi e i limiti del corpo umano ( i casi di doping, gli atleti bambini,...), dal denaro che prevale su tutto – potrebbe essere utile ed interessante proporre agli studenti un lavoro didattico che riconsideri lo sport, valorizzandolo come mezzo di formazione dell' essere umano.

Diversi sono i punti di forza dello sport sotto il profilo educativo:

- a) lo sport esalta i valori della correttezza, della lealtà, del rispetto reciproco;
- b) lo sport può avere una funzione educativa importante per tanti ragazzi, perché può abituarli a rispettare regole e comportamenti precisi. Nel mondo di oggi sembra trionfare il "Fai ciò che vuoi", la libertà di fare tutto senza pensare troppo agli altri.

- c) Nella società contemporanea i giovani sembrano poco disposti a fare fatica per raggiungere un obiettivo, tanto che la parola “sacrificio” non è affatto considerata un valore. Lo sport, invece, può rappresentare una tendenza opposta: il richiamo a regole, schemi, confini morali da non oltrepassare, proponendo la cultura dell’impegno. Per conquistare un trofeo, sono necessarie ore di sudore e di allenamento. Questo può aiutare i giovani a valorizzare sempre di più lo spirito di sacrificio, anche nella vita quotidiana. Di conseguenza, può rappresentare una valida alternativa al “Voglio tutto e subito, senza alcuno sforzo.
- d) un ulteriore aspetto educativo importante sta nella cultura dell’incontro con gli altri. Oggi, purtroppo, i ragazzi sono sempre più intrappolati nei videogiochi e nelle navigazioni di Internet. Trascorrono giornate intere immersi in realtà virtuali, che impediscono un vero rapporto con il mondo. Lo sport, invece, abitua ad un vero, sincero e genuino contatto con gli altri. In un mondo spesso dominato dagli incontri virtuali, può aiutare a costruire una migliore cultura del rispetto e dell’amicizia.

In sostanza lo sport promuove la vita socioculturale, avvicinando le persone e le comunità. Le squadre sportive sono molto spesso formate da persone di origine diversa, per provenienza geografica e culturale, per lingua e religione, così come il pubblico degli spettatori dello sport è multietnico ed estremamente eterogeneo. Di conseguenza lo sport contribuisce idealmente al superamento delle differenze e incoraggia il dialogo, l’eliminazione dei pregiudizi, degli stereotipi, dell’ignoranza e dell’intolleranza.

D’altro canto, è pur vero che lo sport non sempre si mostra un veicolo di integrazione e di dialogo, perché purtroppo nel corso della storia abbiamo assistito (e assistiamo tutt’oggi!) a numerosi episodi di discriminazione nei confronti di sportivi appartenenti a minoranze religiose o culturali, oppure nei confronti degli atleti africani. In particolare il mondo del calcio è spesso contrassegnato da gravi episodi di razzismo e di antisemitismo, come dimostrano ad esempio gli striscioni negli stadi.

Parlare della convivenza e del suo contrario, la discriminazione, proprio attraverso lo sport è, dunque, un tema quanto mai attuale e familiare ai nostri ragazzi. Il fatto di collegarlo alla storia del Terzo Reich e di contestualizzare l’avvenimento delle Olimpiadi di Berlino non potrà che far emergere questo binomio “rispetto/disprezzo per l’avversario sportivo, per l’Altro” in maniera semplice e convincente.

Ma soprattutto l’abbinamento di questo tema al nostro percorso educativo sul nazismo, ci consentirà di sviluppare un argomento pochissimo studiato a scuola e pressoché sconosciuto alla maggior parte di noi, cioè di raccontare non la grande storia dei fatti più eclatanti e delle grandi azioni o dei grandi crimini, ma, al contrario, di raccontare storie meno note di uomini e di donne che proprio attraverso lo sport e durante la loro carriera sportiva hanno saputo compiere delle scelte, assumendosene responsabilità e conseguenze.

Le Olimpiadi di Berlino del 1936- evento cruciale nella storia dello sport - ci permettono di rievocare la grande macchina propagandistica messa in funzione dal regime nazionalsocialista: esaltazione della forza fisica tedesca, dell’amor patrio, comunicazione al mondo intero che la Germania distrutta e umiliata dalla sconfitta della prima guerra



mondiale aveva ritrovato la sua naturale grandezza. I nazisti mettono in atto un piano radicale per trasformare un'occasione sportiva in un gigantesco spettacolo di massa per impressionare gli altri Paesi, ma soprattutto in uno strumento di battaglia ideologica.

Come insegnanti abbiamo a disposizione una grande quantità di immagini (oltre al filmato di Leni Riefenstahl, *Olympia*, disponibile in moltissime Cineteche) per mostrare agli studenti cosa intendiamo per "costruzione del consenso" e per sottolineare una serie di aspetti importanti, sui quali intrecciare una discussione in aula:

- gigantismo architettonico delle strutture sportive che si richiamano all'idea classica dell'antica Grecia, suggerendo allo spettatore l'identificazione con la Germania nazista;
- manifestazioni sportive che sembrano parate militari;
- abbinamento della bandiera nazista con la svastica alla bandiera olimpica (commistione sport e politica);
- propaganda dell'immagine ideale dell'atleta tedesco, che deve corrispondere perfettamente all'ideale ariano: biondo, alto, prestante, carnagione chiara e occhi azzurri (sia per i maschi che per le femmine).

Ci si potrebbe interrogare sulla cecità dell'opinione pubblica internazionale che prima protesta, qua e là sull'opportunità di confermare la Germania nazista come sede dei Giochi Olimpici e poi partecipa in massa all'evento (49 Paesi aderiscono, più di tutte le edizioni precedenti).

Tutto questo non potrà che far emergere con forza il contrasto tra propaganda e l'altra immagine della Germania di Hitler: la feroce repressione del dissenso e il radicale antisemitismo che sembra solo allentarsi durante i Giochi Olimpici per non attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale (ad esempio verranno rimossi tutti i cartelli "Juden raus").

Andranno spiegati ai ragazzi gli episodi di grave discriminazione e persecuzione che si verificarono proprio parallelamente alla preparazione delle Olimpiadi (o che erano già avvenuti, quali ad esempio le Leggi di Norimberga del 1935 con le sue gravi conseguenze per l'isolamento degli ebrei tedeschi, non più considerati cittadini, ma sudditi non ariani):

- l'arresto e la detenzione di 800 zingari nella regione di Berlino che vengono rinchiusi nel campo di Marzahn per sottrarli alla vista degli stranieri; altri 170 zingari vengono deportati a Dachau presso Monaco di Baviera.
- la creazione dell'immenso campo di concentramento di Sachsenhausen, che si aggiunge ai campi precedentemente istituiti nel Reich per tutti gli oppositori e i nemici.

E' anche importante sottolineare come le Olimpiadi, gara sportiva internazionale per eccellenza, coincide con la discriminazione degli atleti ebrei tedeschi, espulsi da tutte le discipline sportive e non ammessi a gareggiare per la Germania ma solo per gli altri Paesi.

Anche gli atleti afroamericani, tuttavia, sebbene ammessi a partecipare nella squadra statunitense per ragioni di opportunità di gara (in misura di 18 su 312 atleti), sono soggetti in patria a pesantissime discriminazioni (es. autobus separati per bianchi e neri, scuole divise, ecc.)

L'argomento andrà discusso e trattato in base al tempo a disposizione, ma è possibile lavorarci anche successivamente, per esempio incaricando gli studenti di cercare le biografie di atleti famosi (un esempio per tutti: cosa divenne **Jesse Owens**, pluricampione alle Olimpiadi di Berlino, una volta rientrato in patria?), da ricostruire rispondendo ad un paio di domande date: esempio "fu testimone o protagonista in patria di episodi di discriminazione? come reagì? Fu protagonista di gesti di solidarietà e di responsabilità?".

Infine, proprio attraverso la rievocazione della storia dei Giochi Olimpici del 1936 sarà possibile raccontare la storia di alcuni uomini e donne che seppero essere prima che atleti degli esseri umani:

- 1) il tedesco **Carl Ludwig**, detto Lutz Long che divenne l'amico di tutta la vita per il nero Jesse Owens, suo avversario nelle gare,
- 2) **Albert Richter**, grande ciclista tedesco che rifiutò di adeguarsi al modello nazista e rimase solidale al suo allenatore Ernst Berliner, discriminato e perseguitato in quanto ebreo,
- 3) **Max Schmeling**, pugile, un altro ariano disubbidiente al Führer che non esiterà a rischiare la propria vita per salvare degli ebrei dalla deportazione e aiuterà persino l'avversario sul ring, l'afroamericano Joe Louis, una volta caduto in disgrazia.

e altre storie ancora, purtroppo sconosciute. Tanti furono anche gli atleti ebrei, campioni nello sport e alle Olimpiadi, che subirono la deportazione nei lager e furono travolti dalla Shoah.

Il CD presenta solo alcune di queste storie di uomini e donne che anche nei momenti più bui e difficili, hanno saputo compiere piccoli e grandi gesti di amicizia, di coraggio, di solidarietà.

Al termine del percorso non sarà forse inutile leggere con i ragazzi l'articolo 4 della Carta Europea dello Sport, redatta a Rodi nel maggio 1992 che così stabilisce:

*"L'accesso agli impianti o alle attività sportive sarà garantito senza alcuna distinzione di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o qualsiasi altra opinione, origine nazionale o sociale, appartenenza ad una minoranza nazionale, ricchezza, nascita o qualsiasi altro status."*

**Perché lo sport è prima di tutto rispetto per se stessi e per gli altri**, è capacità di riconoscere i propri limiti e imparare a superarli con il lavoro e l'impegno, è incontro e relazione con gli altri al di là di qualsiasi differenza o discriminazione. E' amicizia e solidarietà.

Questo lavoro si ispira alla filosofia educativa di Yad Vashem di Gerusalemme, il più importante Museo dell'Olocausto al mondo e dal 1993 anche Scuola Internazionale di Studi sulla Shoah, che promuove la conoscenza della storia dello sterminio come storia innanzitutto di vite umane, di persone, uomini e donne, che hanno in una situazione drammatica come quella della seconda guerra mondiale, hanno saputo compiere delle scelte e si sono trovati confrontati a numerosi interrogativi di ordine etico.



Ogni uomo, *vittima, carnefice o spettatore*, per riprendere la celebre distinzione operata dagli storici della Shoah, può trovarsi nella situazione di compiere delle scelte, assumersi delle responsabilità, risolvere dei dilemmi morali: vivere o non vivere, adeguarsi o opporsi, resistere o lasciarsi andare, uccidere o salvare, approvare o dissentire, guardare gli eventi o parteciparvi, aiutare o non aiutare, provare emozioni o non provarle, usare la propria coscienza morale o decidere di anestetizzarla, ecc.

Come educatori, siamo chiamati a ricostruire la dimensione profondamente umana della Shoah, chiedendoci quale significato può avere per i nostri giovani, oltre che per noi stessi, 60 anni dopo, la storia dello sterminio.

### **Spunti bibliografici:**

in italiano Storia culturale dello sport, Richard D.Mandell, Laterza 1989

il sito (in inglese) del Museo dell'Olocausto di Washington [www.ushmm.org](http://www.ushmm.org) che contiene una mostra multimediale e spunti didattici

il sito ufficiale delle Olimpiadi, [www.olimpiadi.it](http://www.olimpiadi.it) e [www.olympic.org](http://www.olympic.org)

ancora in inglese [www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/olympics.html](http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/olympics.html)



# Le Olimpiadi di Berlino (1936)

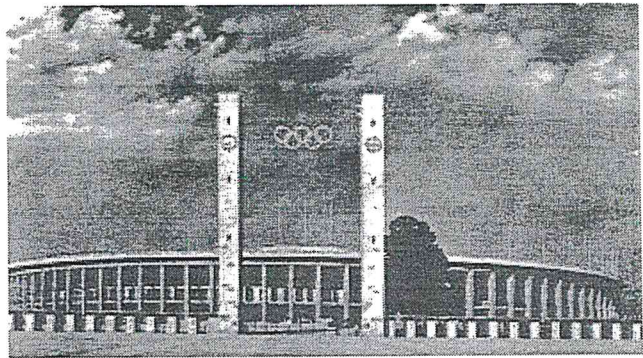
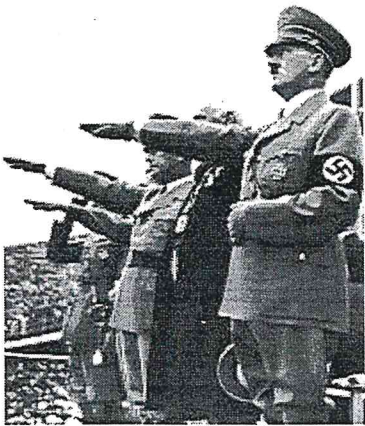
Per due settimane, nell'agosto 1936, Adolf Hitler riuscì a cammuffare il carattere razzista della dittatura che aveva instaurato in Germania in occasione delle Olimpiadi. Hitler colse questa straordinaria occasione per invitare la stampa internazionale e dare al mondo l'immagine di una Germania pacifica e tollerante.

Eppure anche in campo sportivo gli ebrei furono oggetto di pesanti discriminazioni, mentre alcuni atleti afroamericani dimostrarono al mondo quanto fossero infondati sia l'ideale ariano promosso dal Terzo Reich che il mito della razza bianca tenacemente difeso dal mondo occidentale e soprattutto dagli Stati Uniti d'America





23





## Unità didattica elaborata da Laura Fontana, responsabile progetti educazione alla memoria del Comune di Rimini

(N.B. La riproduzione di testi e foto senza citare le fonti e senza il preventivo accordo degli autori viola la normativa vigente)

Le Olimpiadi di Berlino del 1936- evento cruciale nella storia dello sport - ci permettono di rievocare la grande macchina propagandistica messa in funzione dal regime nazionalsocialista: esaltazione della forza fisica tedesca, dell'amor patrio, comunicazione al mondo intero che la Germania distrutta e umiliata dalla sconfitta della prima guerra mondiale aveva ritrovato la sua naturale grandezza.

I nazisti mettono in atto un piano radicale per trasformare un'occasione sportiva in un gigantesco spettacolo di massa per impressionare gli altri Paesi, ma soprattutto in uno strumento di battaglia ideologica.

Se vogliamo indagare l'atmosfera di quei giorni, abbiamo a disposizione una grande quantità di immagini e soprattutto il celebre film di Leni Riefenstahl, *Olympia*, (disponibile anche presso la Cineteca Comunale di Rimini) che mostra chiaramente che cosa si intende per "costruzione del consenso" e per sottolineare una serie di aspetti importanti, sui quali è interessante riflettere:

- gigantismo architettonico delle strutture sportive che si richiamano al classicismo dell'antica Grecia, suggerendo allo spettatore l'identificazione con la Germania nazista;
- manifestazioni sportive che sembrano parate militari;
- abbinamento della bandiera nazista con la svastica alla bandiera olimpica (commistione sport e politica);
- propaganda dell'immagine ideale dell'atleta tedesco, che deve corrispondere perfettamente all'ideale ariano: biondo, alto, prestante, carnagione chiara e occhi azzurri (sia per i maschi che per le femmine).

Ci si potrebbe interrogare sulla cecità dell'opinione pubblica internazionale che prima protesta, qua e là sull'opportunità di confermare la Germania nazista come sede dei Giochi Olimpici e poi partecipa in massa all'evento (49 Paesi aderiscono, più di tutte le edizioni precedenti).

Tutto questo non potrà che far emergere con forza il contrasto tra propaganda e l'altra immagine della Germania di Hitler: la feroce repressione del dissenso e il radicale antisemitismo che sembra solo allentarsi durante i Giochi Olimpici per non attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale (ad esempio verranno rimossi tutti i cartelli "Juden raus").

Non si possono ignorare gli episodi di grave discriminazione e persecuzione che si verificano proprio parallelamente alla preparazione delle Olimpiadi (o che erano già avvenuti, quali ad esempio le Leggi di Norimberga del 1935 con le sue gravi conseguenze per l'isolamento degli ebrei tedeschi, non più considerati cittadini, ma sudditi non ariani):



- l'arresto e la detenzione di 800 zingari nella regione di Berlino che vengono rinchiusi nel campo di Marzahn per sottrarli alla vista degli stranieri; altri 170 zingari vengono deportati a Dachau presso Monaco di Baviera.
- la creazione dell'immenso campo di concentramento di Sachsenhausen, che si aggiunge ai campi precedentemente istituiti nel Reich per tutti gli oppositori e i nemici.

E' anche importante sottolineare come le Olimpiadi, gara sportiva internazionale per eccellenza, coincide con la discriminazione degli atleti ebrei tedeschi, espulsi da tutte le discipline sportive e non ammessi a gareggiare per la Germania ma solo per gli altri Paesi.

Il destino degli atleti ebrei, fortemente discriminati per motivi razziali, sembra avere diversi punti in comune con la sorte degli atleti afroamericani, i quali, tuttavia, sebbene ammessi a partecipare nella squadra statunitense per ragioni di opportunità di gara (in misura di 18 su 312 atleti), subiscono in patria pesantissime discriminazioni (es. autobus separati per bianchi e neri, scuole divise, ecc.)

La storia di **Jesse Owens**, pluricampione alle Olimpiadi di Berlino, è emblematica. Ancora oggi si ricorda che Hitler, indignato per aver visto infranto il sogno dell'invincibilità tedesca, si rifiutò di stringere la mano al campione africano (anche se in realtà la vicenda è poi stata ricostruita in maniera un po' diversa anche dallo stesso Owens), mentre nessuno ricorda che il Presidente americano Roosevelt non volle ricevere e onorare pubblicamente l'atleta, una volta rientrato in patria con le 4 medaglie d'oro.

La storia dei Giochi Olimpici del 1936 è particolarmente interessante, sia come esempio concreto di intreccio tra sport e politica, sia perché ci permette di raccontare la dimensione umana della grande storia del Terzo Reich, cioè la storia di uomini e donne che seppero comportarsi come degli esseri umani prima che come atleti.

Si tratta di sportivi e sportive, sia ariani che ebrei che furono capaci di compiere delle scelte di responsabilità, di solidarietà, di capacità critica, in un periodo in cui la massa sembrava invece lasciarsi travolgere dagli eventi.

Citiamo solo alcuni esempi che verranno presentati e discussi nel corso della lezione-laboratorio:

- 1) il tedesco **Carl Ludwig**, detto Lutz Long che divenne l'amico di tutta la vita per il nero Jesse Owens, suo avversario nelle gare,
- 2) **Albert Richter**, grande ciclista tedesco che rifiutò di adeguarsi al modello nazista e rimase solidale al suo allenatore Ernst Berliner, discriminato e perseguitato in quanto ebreo,
- 3) **Max Schmeling**, pugile, un altro ariano disubbidiente al Führer che non esiterà a rischiare la propria vita per salvare degli ebrei dalla deportazione e aiuterà persino l'avversario sul ring, l'afroamericano Joe Louis, una volta caduto in disgrazia.

e altre storie, ancora, purtroppo sconosciute.

Dobbiamo anche conoscere la storia dei tanti atleti ebrei provenienti da paesi diversi, che furono grandi campioni nello sport e alle Olimpiadi berlinesi, ma che poi subirono la deportazione nei lager e furono travolti dalla Shoah, quando il loro paese venne occupato dai nazisti.

Tanti altri sportivi tedeschi di origini ebraiche, grandi campioni nelle loro discipline, furono invece discriminati per motivi razziali, in quanto considerati non ariani e pertanto espulsi da tutte le associazioni e squadre sportive e non ammessi a gareggiare alle Olimpiadi del 1936.

Oggi, la Carta Europea dello Sport, redatta a Rodi nel maggio 1992 stabilisce all'articolo 4 la non discriminazione sportiva, ovvero:

*“L'accesso agli impianti o alle attività sportive sarà garantito senza alcuna distinzione di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o qualsiasi altra opinione, origine nazionale o sociale, appartenenza ad una minoranza nazionale, ricchezza, nascita o qualsiasi altro status.”*

**Perché lo sport è prima di tutto rispetto per se stessi e per gli altri, è capacità di riconoscere i propri limiti e imparare a superarli con il lavoro e l'impegno, è incontro e relazione con gli altri al di là di qualsiasi differenza o discriminazione. E' amicizia e solidarietà.**

### **Spunti bibliografici:**

in italiano Storia culturale dello sport, Richard D.Mandell, Laterza 1989

il sito (in inglese) del Museo dell'Olocausto di Washington [www.ushmm.org](http://www.ushmm.org) che contiene una mostra multimediale e spunti didattici

il sito ufficiale delle Olimpiadi, [www.olimpiadi.it](http://www.olimpiadi.it) e [www.olympic.org](http://www.olympic.org)

ancora in inglese [www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/olympics.html](http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/olympics.html)



da R. D. Mandell

Storia culturale dello sport, Laterza, 1989

pp.228-233

I nazisti avevano messo in atto un piano radicale per la mobilitazione delle energie nazionali che avrebbe potuto non aiutare ma alterare lo sport tedesco.

La prestanza fisica venne dichiarata essere un dovere patriottico. Nelle scuole e nei club sportivi si tenevano esercitazioni paramilitari, sport competitivi, discussioni patriottiche.

Le vigorose campagne antisemite influenzarono anche lo sport. Il 1° aprile 1933, quando prese inizio il boicottaggio dei negozi ebraici, la federazione pugilistica tedesca annunciò che non avrebbe tollerato atleti o arbitri ebrei. Il 2 giugno 1933 il nuovo ministro nazista dell'Educazione annunciò che gli ebrei sarebbero stati esclusi dalle organizzazioni giovanili, statali e di ginnastica, e che tutti gli impianti sportivi sarebbero stati loro negati. Alcuni funzionari sportivi ebrei si suicidarono.

A partire dal 1935 agli ebrei venne negato l'accesso ai campi di allenamento pubblici e privati, e non fu loro permesso di competere con atleti ariani (vale a dire non ebrei). Alcuni atleti ben noti emigrarono. Naturalmente questi notevoli avvenimenti vennero notati all'estero. Alcuni critici della nuova Germania affermarono anche che l'ideologia del nazionalsocialismo non era in sintonia col pacifico altruismo della mai precisamente enunciata "idea olimpica", e che pertanto i giochi olimpici del 1936, così come quelli del '16, del '20 e del '24, dovevano avvenire senza la partecipazione della Germania.

Negli Stati Uniti nacque, crebbe e morì un movimento di boicottaggio contro i giochi olimpici del 1936; altrove vi furono solo poche proteste. Per via del suo grande prestigio all'estero, i nazisti furono costretti a mantenere **Theodor Lewald** nella sua carica; a sua volta Lewald assicurò i funzionari sportivi all'estero che le notizie delle persecuzioni contro gli ebrei erano delle esagerazioni, e che in ogni caso i giochi olimpici del 1936 sarebbero stati, come richiesto, estranei a influenze politiche di ogni genere.

Quale prova della buona volontà dei nazisti Lewald sottolineò la presenza nella squadra tedesca di **Helena Mayer**, che, come Lewald, era mezza ebrea. Bionda e molto attraente, la Mayer aveva vinto la gara di scherma femminile ad Amsterdam e fu la campionessa di fioretto del 1929 e 1931. I responsabili dello sport e i capi delle nazioni accettarono ovunque le assicurazioni tedesche. Le affermazioni di De Coubertin riguardo al vantaggio per tutti dei giochi olimpici erano ormai da tutti ben accettate. In Italia, in Giappone, in Inghilterra, negli Stati Uniti e altrove i funzionari sportivi e i leader politici volevano anch'essi i giochi olimpici per dimostrare il vigore dei loro atleti e (simbolicamente e per estensione) il vigore dei loro sistemi politici di fronte alla depressione e alla disillusione mondiale. L'eccezione principale fu data da alcuni europei che si sentivano moralmente offesi, per lo più socialisti che per il 1936 a Barcellona stavano organizzando delle "olimpiadi del popolo" o "giochi dei lavoratori" per protesta. Le olimpiadi di Barcellona non si tennero mai a causa dello scoppio della guerra civile spagnola.

A Berlino era chiaro che le olimpiadi sarebbero state senz'altro uno spettacolo splendido. I tedeschi avevano stabilito di eclissare il pur grandioso spettacolo visto a Los Angeles. Così per esempio il "villaggio olimpico" di Berlino per gli atleti venne creato in una zona verde, e consisteva di graziosi cottages in muratura, più ristoranti, sale di ricreazione e sentieri per lo jogging. In occasione dei giochi alcune grandi strade di Berlino vennero ribattezzate. Lo stadio non era semplice contenitore di posti a sedere, ma una grandiosa concezione architettonica ricca di colonne, capace di 100.000 posti. Nel programma dei nazionalsocialisti rientrava il tentativo di includere nella loro festa pubblica – intesa a trasmettere piacere e allo stesso tempo ispirare ottimismo, fede e l'idea della necessità del duro lavoro – tutti i tedeschi della Germania.

Alcuni aspetti dei giochi del 1936 segnarono un progresso nell'elaborazione dei rituali totalitari. Un tentativo di attirare la popolazione rurale tedesca alla festa fu "l'Olympia-Zug", un corteo di camion e rimorchi che percorse 10.000 chilometri circa per le campagne del paese. I rimorchi trasportavano delle tende che, erette, diventavano rappresentazioni di soggetti della Grecia classica, di atleti tedeschi, di arte sportiva, modelli dei nuovi complessi sportivi a Garmisch e a Berlino, nonché alcuni brevi film sonori degli atleti tedeschi in azione. Venivano anche messe in mostra fotografie di propaganda nazista più convenzionale, di esemplari e sorridenti battaglioni al lavoro, nonché delle panoramiche di file e file di partigiani ai raduni di partito a Norimberga. Al di sopra di tutto, la bandiera rossa bianca e nera del Terzo Reich, la svastica, era onnipresente. Di molto maggiore interesse fu la "corsa della torcia olimpica", un'idea molto bella e originale, poiché non vi erano dei prototipi né antichi né moderni. Vestite nei costumi ispirati da figure dei vasi attici, ai primi di luglio del 1936 alcune ragazze greche con l'aiuto di un'enorme lente Zeiss accesero una fiamma sul tempio di Era. Svariate migliaia di staffette trasportarono poi la fiamma attraverso la Grecia, la Bulgaria, la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Austria e la Germania sino a Berlino e, lungo la strada, furono oggetto d'interesse e parteciparono a suggestive cerimonie seguite da milioni di persone. L'ultimo tedoforo era un biondo berlinese vestito di bianco; ai suoi lati, tre per parte vi erano sei corridori di colore vestiti di nero. Il gruppo avanzò velocemente all'unisono in formazione a "V" fino allo stadio, dove il bel giovane lasciò gli altri e salì da solo fino a un colossale braciere sistemato su un treppiede, e lì accese la fiamma che dominò lo stadio per due settimane successive.

Malgrado i timori e le apprensioni, i nazisti, volendo evitare la vendetta degli altri paesi, non ostacolarono la presenza di neri o ebrei nelle altre squadre. Di fatto l'eroe sportivo dei giochi estivi fu **Jesse Owens**, un nero bellissimo e ben piantato, proveniente dalla Ohio State University.

Owens vinse i 100 metri, nei quali eguagliò il record olimpico, e i 200 metri; vinse anche come staffetta nei 400 metri, nonché nel salto in lungo nel quale stabilì un nuovo record olimpico. Il pubblico allo stadio urlava: "Yes-sa Ov-ens" (così infatti suonava il suo nome alla tedesca) quasi più del nome di Hitler. Benché non fosse né un'atleta né un tifoso, colui che in realtà vinse i giochi del '36 fu il Führer del Terzo Reich. Malgrado alcune paure iniziali, i luogotenenti di Hitler, e tra loro Carl Diem e Theodor Lewald, avevano dimostrato a tutto il mondo che i nuovi tedeschi erano



organizzatori capaci, generosi, rispettabili e amanti della pace. Inoltre tutti i sistemi di punteggio escogitati dai giornalisti (all'opposto degli ideali olimpici, che affermano che lottare è più importante che vincere) mostravano che per la prima volta nella quarantennale storia dei giochi i vincitori non erano americani, ma tedeschi. Notevole fu anche che tutti i calcoli mostravano che gli italiani del fascista Mussolini erano terzi, precedendo di molto i democratici francesi; e anche i giapponesi, portatori di un'ideologia patriottica e aggressiva, dominavano il paese che aveva inventato lo sport, la Gran Bretagna. A partire dalla metà degli anni Trenta le manifestazioni sportive venivano trasmesse, di loro si scriveva su tutto il globo e i risultati erano dappertutto interpretati come simboli portentosi. L'indicazione poteva essere questa: che il totalitarismo e la sottomissione della volontà individuale allo Stato aggressivo preannunciavano dei segni più concreti di successo nella guerra, che molti temevano imminente.

Mancano prove conclusive del fatto che i vincitori dei giochi del 1936 fossero galvanizzati da questi successi sportivi a ricercare vittorie politiche più sostanziali; sappiamo però che Hitler in particolare fu molto galvanizzato dal trionfo, da tutti riconosciuto, sia all'interno che sulla scena internazionale, della sua festa, basata sui rituali pagani (benché molto nuovi) dello sport moderno. Fu così che i giochi olimpici moderni assunsero la forma matura, finanziati da uno Stato nazionale per portare avanti la politica interna ed estera di quello Stato. Gli italiani e i giapponesi, tra gli altri, avevano dimostrato in modo conclusivo che lo sport anglosassone quale si era evoluto a partire dal volgare del secolo non era specifico a una cultura, ma che il programma sportivo moderno, così come l'industria moderna, si prestavano ovunque all'impiego razionale delle risorse umane e alla programmazione a lungo termine. La cornice teatrale e i simboli "olimpici" erano tuttora in corso di aggregazione e di solidificazione; tuttavia era stato elaborato un rituale sufficiente a permettere che le manifestazioni fossero presentate in forme accettate e seducenti. Ora il mondo era consapevole dell'esistenza di una nuova gamma di strumenti atti a creare eroi.



***Leni Riefenstahl*** era una giovane, bella e ambiziosa attrice e regista che, nel 1933, aveva già ottenuto alcuni successi e che puntava più in alto. La politica la annoiava, non ne capiva molto. Hitler la affascinava, non tanto per le sue idee politiche, ma per la forza di volontà che sembrava emanare e anche per il carattere teatrale e monumentale delle sue manifestazioni che spesso sembravano, soprattutto dopo la presa del potere, dei giganteschi spettacoli quasi surreali.

***A Hitler piacevano i film della Riefenstahl***, pieni di misticismo, eroismo e culto di bellezza. Il cinema era ancora un'arte relativamente giovane e la Riefenstahl era brava, riusciva a creare delle immagini mai viste prima. Hitler capiva che il cinema, le immagini potevano essere molto importanti per la sua propaganda, capiva che la suggestione che Riefenstahl sapeva evocare poteva essere utile per entusiasmare non solo i tedeschi, ma anche chi frequentava il cinema in Francia, Inghilterra e in altri paesi.

***Hitler era la grande chance per la Riefenstahl*** e quando le offrì di girare un documentario sul congresso del partito nazista a Norimberga nel 1933 non esitò: il risultato fu "Triumph des Willens" (Trionfo della volontà) un film che oggi, sapendo a cosa avrebbe portato questa volontà, fa veramente venire i brividi. Le sue immagini monumentali e impressionanti che glorificano il partito nazista lasciano senza parole e suscitano quasi spavento per l'ingenuità con cui la Riefenstahl dice oggi che questo non era un film politico. La cosa più spaventosa è che lei forse ci credeva davvero...

***Leni Riefenstahl non era nazista***, per lei il nazismo era sì grandioso, ma lo vedeva piuttosto come un fenomeno estetico. Il film che girò sui giochi olimpici del 1936 a Berlino è indubbiamente un capolavoro del cinema (premiato all'epoca a Venezia e anche a Parigi), dove il culto della bellezza del corpo umano raggiunge un livello quasi mistico e che doveva dimostrare la superiorità della razza ariana. Il film piaceva a Hitler, ma non troppo: al suo stupido e provinciale razzismo dava fastidio che l'eroe indiscusso di queste Olimpiadi fosse Jesse Owens, un'atleta afroamericano che vinse quattro medaglie d'oro e che questo Jesse Owens, inevitabilmente, avesse anche un ruolo importante nel film. Alla Riefenstahl invece non importava: Jesse Owens aveva un bel corpo atletico degno di essere messo nella giusta luce.

***Filmare il nazismo*** l'aveva portata al successo, era diventata una star, conosciuta anche a livello internazionale. È difficile credere che non sapesse e non capisse proprio niente di quello che stava succedendo nella Germania dell'epoca. Il fatto che molti attori, registi e sceneggiatori, uno dopo l'altro, sparivano dalla scena - o perché erano ebrei o perché fuggiti all'estero o perché rifugiati nella così detta "emigrazione interna" - non poteva sfuggirle. Chi voleva sapere riusciva a procurarsi le informazioni. Ma quello che non si vuole vedere non si vede. E inoltre: chissà se tutto quello che si raccontava a voce bassa era vero...

***Il successo è una pillola avvelenata***, riesce a paralizzare anche persone meno ingenuie di Leni Riefenstahl. Fatto sta che la fine della guerra fu anche la fine di tutte le

illusioni e di tutti gli autoinganni, anche di quelli della Riefenstahl. Ma non si trattava solo di illusioni e autoinganni a livello personale - la Riefenstahl era uno dei fiori all'occhiello della cultura nazista che, del resto, era caratterizzata da una piatta e banale monumentalità. Lei era una specie di rappresentante della Germania all'estero, doveva dimostrare che non tutti gli uomini e donne della cultura tedesca erano emigrati all'estero.

*Sapere di essere rappresentante* di un regime di cui, alla fine della guerra, vennero alla luce tutte le atrocità, non è piacevole. Cadere dalle stelle dell'ammirazione alle stalle del disprezzo è duro. Dopo la guerra Leni Riefenstahl fu praticamente emarginata, un fatto non del tutto chiaro in un paese in cui molti rappresentanti della politica e della cultura nazista dopo poco tempo riemersero come se non fosse successo niente. Molti scoprirono all'improvviso di essere sempre stati contro Hitler, uno spettacolo non sempre piacevole, tristemente conosciuto anche in Italia.

*Probabilmente c'era bisogno di un capro espiatorio*, forse la conosciutissima regista doveva servire ad assumersi le colpe che (molti) altri non erano disposti ad ammettere. Ma rimane una domanda: perché proprio Leni Riefenstahl che sicuramente era meno nazista convinta di molti altri che ritornavano a galla nella Germania del dopoguerra? Secondo me il motivo è che il cinema ha il potere delle immagini, un potere che né la musica, né la letteratura, la pittura o la scultura e forse nemmeno i politici possono esercitare. Il linguaggio delle potenti e affascinanti immagini di Leni Riefenstahl si capiva anche lì dove non si capiva la lingua tedesca. I suoi film, nel dopoguerra, facevano paura perché rievocavano il losco fascino del nazismo del quale troppi erano rimasti vittima. E il motto del dopoguerra era: dimenticare a tutti i costi.

*Oggi Leni Riefenstahl ha compiuto 100 anni* ed è una di una vivacità e di una lucidità mentale invidiabile. In queste settimane ha concesso decine e decine di interviste a giornali e riviste di tutto il mondo, ha appena finito il suo ultimo film (un film sulla bellezza del mondo subacqueo). Ed è chiaro che in tutte le interviste si parla anche dei 12 anni in cui era la "regista dei nazisti". E le risposte sono inevitabilmente: "Non potevo sapere" - "Non si poteva fare niente" - "C'era anche del positivo" - "Abbiamo fatto anche della resistenza, in un certo modo" - "Anche le altre nazioni hanno..." - "Perché non si smette di parlare di quell'epoca?". Insomma, tutte risposte sentite migliaia di volte prima: un intreccio di rimozione, ingenuità vera e finta, sensi di colpa, insensibilità e delle volte (almeno secondo me) anche furbizia.

*Oggi abbiamo una certa distanza* con gli avvenimenti degli anni del nazismo e comprendiamo meglio l'ambiguità di personaggi come la Riefenstahl. È certamente un mito del cinema, ma a un mito non corrisponde necessariamente un grande uomo o una grande donna. Impariamo dalla sua vicenda privata - che, dal 1933 al 1945 era più pubblica che privata. Impariamo anche a distinguere verità e finzione - nel caso di registi e fotografi bravi come la Riefenstahl non è sempre facile...

## The Nazi Olympic Victims

Molte furono le vittime del nazismo: milioni di uomini, donne e bambini, discriminati, deportati e uccisi in luoghi e periodi diversi, dal 1933 al 1945.

Qui ci sono solo alcuni esempi di esseri umani travolti dalla Shoah: si tratta di atleti a livello olimpico, campioni nelle loro discipline sportive, che pagarono con la vita la sola colpa di essere nati e di essere considerati nemici del Terzo Reich.

Tramandare la memoria della Shoah significa riconoscere il valore della vita umana e tener vivo il ricordo di coloro che sono stati uccisi.

Scegli una di queste figure e fai una piccola ricerca per scoprire :

- a) che tipo di vita faceva prima della Shoah (era religioso? aveva famigliari e amici? Era ben integrato nella società del tempo? Era un atleta famoso nel suo paese?)
- b) che tipo di carriera sportiva ha avuto, quali record o quali medaglie ha vinto
- c) che destino ha subito durante il Terzo Reich
- d) eventualmente se oggi esiste traccia della sua vita nella memoria collettiva (gli/le hanno dedicato qualcosa? esiste un libro sulla sua storia?).

Ricostruisci il tutto componendo una breve biografia della persona che hai scelto, usando il tempo presente che ci consente di sentire più vicina a noi la sua storia.

(es. Alfred Flatow nasce nel.... a .... in... da una famiglia.... Il padre... la madre.... a x anni incomincia la sua carriera sportiva....)

**Alfred Flatow:** 1896 individual and team parallel bars for Germany

At age 73 one of 35,000 who died of starvation, Theresienstadt ghetto,



**Janusz Kusocin'ski** (1907-1940) Poland world record in 10,000 meters at Los Angeles- executed by Germans in the Palmiry Forest June 21, 1940.

**Johann Trollmann** (1907-1943),

Gypsy boxer expelled from the German Boxing Association in 1933,

Died ten years later in Neuengamme camp Germany. One an 220,000-500,000 Gypsies

**Ilja Szrajbman** Polish champion men's 200-meter free style, Polish team in the 1936- Killed in Warsaw Ghetto 1943

**János Garay** (1889-1944)

Hungary bronze and silver medals for individual and team saber 1924

Gold team saber 1928- One of 437,402 Jews deported from Hungary

Mauthausen , 1944

**Dr. Oskar Gerde** (1883-1944)

Gold medal in team saber event at London 1908 and the 1912 Stockholm Games. -Died Mauthausen 1944

**Lili Henoach** (1889-1942)

German champion shot putter and discus thrower -Not invited to Paris Games.

Riga Ghetto & Einsatzgruppen mass shooting , 1942 with her 66-year-old mother,

**Werner Seelenbinder** (1904-1944)

German wrestler fourth in the 1936 -Communist who had planned to protest resistance group in Germany, arrested in 1942 and beheaded for treason

**Dr. Otto Herschmann** (1877-194?), an Austrian Jewish swimmer, second in the 100-meter free style in 1896 -died in the Izbica transit camp

### **Attila Petschauer**

Hungarian silver medal in the individual saber and gold medal in team saber 1928. -Hungarian gold medal team saber at the Los Angeles .

Tortured to death in a forced labor camp

### **Roman Kantor (1912-1943)**

Polish fencer in the team and individual épée events at Berlin.

Arrested in Warsaw in 1942 -Killed in Majdanek concentration camp 1943

### **Dutch Women Gymnasts-** 1928 gold medal in team combined exercises

**Helena Nordheim** , husband, & 10-year old daughter gassed at Sobibor on July 2, 1943

**Anna Polak** and her 6-year old daughter July 23, 1943, Sobibor

**Estella Agsteribe** with her 6-year old daughter and 2-year old son Auschwitz on September 17,1943

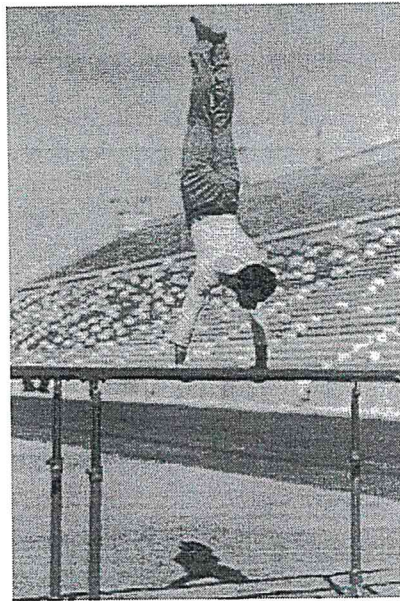
**Alternate Judikeje Simons** , son, and daughter, also killed at Sobibor.

**Elka de Levi** was the only Jew on the team who survived.



## **Werner Seelenbinder,**

lotta libera, 2 agosto 1904 Stettin-24 ottobre 1944,  
decapitato a Brandenburg an der Havel



## **Alfred Flatow**

Ginnastica, 3 ottobre 1869 Danzig-28 dicembre 1942 Terezin



## **Ilja Szrajbman,**

200 mt stile libero, anno di nascita sconosciuto,  
Polonia, morto nel 1943 nel ghetto di Varsavia





*Weltmeister Albert Richter · Köln  
7x Deutscher Meister 2x Grand Prix 1x Weltmeister*

## **Albert Richter**